

niente affatto pacifico per i nostri testi, alle dottrine aristoteliche sulla natura umana e l'identità dell'individuo) e nel cap. 4 (che richiama le concezioni medievali circa il sogno e la figura del *revenant*). La costruzione teorica di Ramm risulta in sé stessa coerente, ma sembra difficile, nonostante alcuni spunti, renderne le acquisizioni operative in funzione di un'interpretazione puntuale dei testi presi in esame.

MASSIMILIANO GAGGERO

CLAUDIO FRANCHI, *Trobei pastora. Studio sulle pastorelle occitane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 291 («Scrittura e scrittori», 19); *Pastorelle occitane*, a cura di CLAUDIO FRANCHI, ivi, id., 2006, pp. 372 («Gli Orsatti. Testi per un Altro Medioevo», 28).

Il primo volume si propone di studiare gli elementi fondanti della pastorella occitana, un genere ritenuto minore ma che consente, in virtù della sua struttura dialogica, l'emersione di temi centrali dell'universo trobadorico. Dopo una rassegna sugli studi pregressi (cap. 1), allargata alle altre tradizioni romanze che conservano esemplari del genere, si passa all'analisi della tradizione manoscritta (cap. 2), le cui conclusioni convergono, con qualche distinguo, con il quadro già proposto da Dan Octavian Cefruga, *Sistema dei generi lirici e dinamiche compilative: la posizione della pastorella nei canzonieri occitanici*, in «Critica del testo», III 2000, pp. 827-70. Segue un esame delle strutture metriche dei componimenti (cap. 3), motivato dalla circostanza che «Un'analisi metrica accurata delle pastorelle non è stata finora realizzata» (p. 98), dopo il quale si conclude che «è impossibile trovare una formalizzazione metrica e strofica che sia peculiare della pastorella e che riesca a distinguerla direttamente dalle altre tipologie testuali» (p. 103). Il nucleo del lavoro è costituito dal cap. 4, *Individuazione e analisi degli elementi fondanti della pastorella e delle loro varianti*, un centinaio di pagine dove si analizzano le marche di genere, lo spazio e il tempo, la caratterizzazione dei personaggi e i loro appellativi. In questa parte Franchi insiste sull'identificazione del protagonista maschile con un poeta, anzi con il poeta che ha composto il componimento. Tale identificazione viene proposta non solo in base a elementi narrativi, ma soprattutto grazie alla messa in evidenza di una dimensione metatestuale della pastorella; un ruolo essenziale in questo senso è riconosciuto a un verbo-chiave come *trobar*: l'io maschile *trova* in senso fisico una pastora e, nel contempo, sfruttando l'ambivalenza del verbo che indica anche l'attività del trovatore, *compone* una pastorella. Un'importanza particolare viene inoltre assegnata alla menzione di *senhals* utilizzati dal "personaggio-poeta" in altri componimenti della propria produzione. L'esame delle strutture narrative e di quelle dialogiche occupa il cap. 5; lo studio dei cicli di pastorelle di Gavaudan, di Cerveri de Girona e di Guiraut Riquier (quest'ultimo integrabile con il recente intervento di Valeria Bertolucci Pizzorusso in *Trobadors a la Península Ibèrica. Homenatge a Dr. Martí de Riquer*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2006, pp. 121-33) chiude il volume (cap. 6).

Il *corpus* su cui si esercita l'analisi è piuttosto ampio (38 componimenti contro i 24 editi da Jean Audiau ne *La pastourelle dans la poésie occitane du Moyen Âge*, Paris, De

Boccard, 1923, e i 31 considerati da Cepraga che si attiene in sostanza al canone del *GRLMA*), e comprende testi come *Lautrier trobei tras un fogier* di Garin d'Apchier, *Lautrier quant mos cors sentia* di Bertolome Zorzi o la cosiddetta «Recepta de xarob» di Cerveri de Girona, *De Pala a Torosela*, i quali, pur non essendo delle pastorelle in senso stretto, condividono con la pastorella marche formali, elementi strutturali e narrativi, e insomma tratti tipici del genere. E ciò, come viene spiegato nella raccolta di testi intitolata *Pastorelle occitane*, perché «una selezione estrema del *corpus* non avrebbe permesso di comprendere appieno quali potessero essere le reali consistenze del fenomeno, di come cioè la pastorella, nonostante la sua apparente collateralità, sia potuta diventare un luogo di snodo delle poetiche trobadoriche [...]. Tale estensione, assolutamente giustificata dai testi stessi, può permettere allo studioso di comprendere meglio le funzioni che ogni elemento ha assunto nel corso dell'avventura trobadorica e le loro possibili articolazioni, mentre al lettore non specialista si concede la possibilità di un'esperienza ben più profonda» (pp. 23-24).

Conseguenza e complemento dello studio, la raccolta comprende l'insieme del *corpus* analizzato in *Trobei pastora*; le principali argomentazioni e le conclusioni del volume precedente sono riprese e integrate in una breve introduzione (pp. 7-24) e nei cappelli introduttivi ai singoli componimenti. Ma la raccolta di pastorelle non si limita a un ruolo di servizio rispetto allo studio, perché viene esercitata sui testi un'attività filologica e interpretativa che contribuisce alla migliore comprensione di poesie che non sempre hanno ricevuto l'attenzione necessaria. Appunto per questo, comprendendo le ragioni editoriali che hanno limitato il commento quasi solo al chiarimento delle soluzioni traduttorie, sarebbe stato forse opportuno specificare più dettagliatamente l'entità della revisione critica cui sono stati sottoposti i testi. Il principio per cui «Le modifiche introdotte nelle edizioni sono state dichiarate solo se significative; l'edizione viene quindi definita 'modificata', anche se non sono indicate puntualmente minime modifiche alle interpunzioni o all'uso delle maiuscole» (p. 35), non consente di misurare appieno la distanza dall'edizione riprodotta; e si dà il caso, per la verità raro, di correzioni non dichiarate, ritenute forse poco significative, ma non diverse da altre opportunamente segnalate, come 12 24 *pels* invece di *pel*, 14 68 *lor* invece di *l'or*, 17 17 *queri?* invece di *queri*, 19 34 *gen* invece di *gen[s]*, 27 70 *so* invece di *s'o*, 28 5 *mout* invece di *mont*, 37 17 *priucela* invece di *piucela*. Va detto che le correzioni sono nel merito complessivamente accettabili, sebbene non sempre sufficientemente motivate.

Sarebbe stato opportuno, infine, segnalare sistematicamente, al limite uniformando i vari espedienti usati dagli editori (corsivi, parentesi quadre e aguzze), le parti di testo integrate o corrette: a quanto ho visto l'indicazione che il testo del ms. è stato modificato manca in 1 2, 13; 4 22; 11 41; 13 5, 14, 15; 15 83; 20 31, 44; 21 63, 71; 33 19, 27, 43; 38 50, 55, e si trova solo nel v. 16 della pastorella gascone anonima *Laut jorn, au mes d'abriu cortes* (38): «la betz cu[tge] star mort o pres». Manca anche in *En may, can per la calor* di Cerveri de Girona (17), ma si tratta di un componimento la cui «situazione testuale è fortemente disastrosa» per cui molte informazioni si ricavano in questo caso dalle note di commento (cfr. comunque i vv. 20, 42, 58, 82, 90, 98).

In definitiva, il dittico consente di fare il punto sulle peculiarità della pastorella occitana e sugli elementi distintivi del genere; avrebbe forse giovato alla percezione

degli spunti interessanti che vi si trovano il ridimensionamento di parti ritenute in partenza poco significative (penso in particolare al cap. 2 dello studio, in cui si riconosce all'inizio di voler «analizzare a fondo, forse anche troppo puntigliosamente, tutti i canzonieri» preannunciando poco oltre «l'assenza di risultati indicativi»; ma anche al cap. 3, di cui si è detto). La raccolta di pastorelle, la piú ampia e la prima con traduzione italiana, coglie appieno l'intento divulgativo e offre utili indicazioni anche allo specialista.

PAOLO SQUILLACIOTI

«*Intavulare*». *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da ANNA FERRARI), III. *Canzonieri italiani*, 1. *Biblioteca Apostolica Vaticana, Ch (Chig. L. VIII. 305)*, a cura di GIOVANNI BORRIERO, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. XVI + 592, 21 tavv. f.t. («Studi e testi», 431).

Dopo quelle provenzale e francese, già ormai ricche di numerosi volumi, la terza serie di *Intavulare* è dedicata ai canzonieri italiani e si inaugura con il piú importante monumento della tradizione stilnovista, primo – ma per ora unico – previsto nel programma generale presentato da Anna Ferrari nell'*Introduzione* (pp. VII-XIII). Sul celebre manoscritto, oggetto dell'edizione diplomatica avviata da Monaci nel 1877, e poi di capitali ricerche filologiche, particolarmente per la *Vita nova* e le rime di Cavalcanti e Dante, da Barbi (1915) a Favati (1957) a De Robertis (2002), di dispute linguistiche circa la sua affidabilità per la ricostruzione della lingua di Dante (Gorni *vs* Trovato, 1996 sgg.), infine di recenti nuove indagini codicologiche a cura dello stesso Borriero (1998) e di Signorini (2002), mancava in effetti una monografia che condensasse tale imponente tradizione di studi, e ne approfondisse i luoghi controversi.

Il lavoro di B., assai accurato e ricchissimo di informazioni, risponde solo parzialmente a tale esigenza, né d'altra parte un tale obiettivo sarebbe stato facilmente perseguibile di un approccio tutto sincronico com'è quello generale di *Intavulare*. Tuttavia B. allarga opportunamente in piú direzioni i limiti previsti dall'impostazione della collana, entrando nel merito dei complessi problemi filologici posti dal canzoniere; tale lodevole estensione si accompagna però a un livello di estremo dettaglio e minuziosità nella presentazione dei dati, che nuoce di fatto alla possibilità di una lettura complessiva della raccolta. Se ne ha una prima idea già nelle iniziali *Istruzioni per l'uso delle Tavole dei canzonieri italiani* (pp. 1-58), che quadruplicano l'estensione dell'abituale capitolo rispetto al primo volume della serie, nel tentativo di prevedere una soluzione grafica per rappresentare ogni situazione, per esempio la multiforme casistica delle attribuzioni divergenti nel ms. rispetto alle edizioni di riferimento (per di piú con forme di ridondanza espositiva che non agevolano l'orientamento). Le tavole sono poi precedute da ulteriori venti pagine di *Istruzioni particolari* (pp. 253-73) che ne rendono ancor piú complessa la lettura, e che contengono anche (pp. 258-65) l'elenco dei criteri per l'edizione diplomatico-interpretativa di rubriche e incipit (con tanto di lista di segni diacritici ovvì, tipo l'apostrofo per l'afèresi, ecc.).

Certo B. ha dovuto risolvere il problema dell'assenza di un repertorio cui rinvia-